

2. IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

Nel 2001 l'economia italiana è cresciuta al tasso dell'1,8 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, l'aumento del PIL è risultato lievemente superiore rispetto alla media dell'area dell'euro. La decelerazione dell'attività economica è da attribuirsi all'azione congiunta di fattori esterni e interni. Segnatamente, tra i primi, sono da annoverare la caduta del commercio mondiale, all'origine di un debole andamento delle esportazioni; tra i secondi, un orientamento più prudente delle famiglie che ha determinato un incremento moderato della spesa per consumi.

Le prospettive per il 2002 del quadro internazionale hanno registrato un significativo miglioramento nei mesi più recenti.

L'azione congiunta della ripresa internazionale, del rafforzarsi del clima di fiducia e dell'azione di politica economica consentiranno di riportare il sentiero di crescita dell'economia italiana verso gli obiettivi indicati nella Relazione Previsionale e Programmatica.

2.1 Il consuntivo del 2001

Nel 2001 l'aumento medio del PIL è stato pari all'1,8 per cento, lievemente inferiore a quello previsto dalla Relazione Previsionale e Programmatica pubblicata nel mese di settembre. La decelerazione dell'economia italiana si inserisce in un quadro internazionale ed europeo di debolezza ciclica: il risultato conseguito nel 2001 consente, comunque, di far tornare positivo, dopo oltre 10 anni (con l'eccezione del 1995), il differenziale di crescita con l'area dell'euro (da -1,0 per cento nel 1998-99, a -0,5 nel 2000, a +0,2 nel 2001).

Il rallentamento ha tratto origine dall'azione congiunta di fattori esterni ed interni.

Da un lato, il "crollo" del commercio mondiale (da 12,8 per cento del 2000 alla crescita zero del 2001) unito alla perdita, seppur lieve, di competitività legata al rafforzamento del cambio, ha determinato il progressivo rallentamento delle esportazioni che, in media d'anno, sono risultate quasi stazionarie.

Dall'altro, il tasso di crescita dei consumi delle famiglie ha registrato un forte ridimensionamento (dal 2,7 del 2000 all'1,1 per cento del 2001), nonostante la tenuta del reddito disponibile delle famiglie, legata alle positive condizioni del mercato del lavoro e della politica di bilancio, e l'effetto favorevole derivante dalla netta riduzione del prezzo del petrolio. La moderata *performance* dei consumi è attribuibile ad un orientamento più prudente delle famiglie, che ha determinato una sostanziale stabilizzazione, dopo anni di crescita, della propensione al consumo. A tale andamento hanno contribuito sia il calo dei mercati azionari

nel corso del 2001, sia la dinamica dell'inflazione più accentuata del previsto. I consumi collettivi sono cresciuti del 2,3 per cento, risentendo principalmente della forte crescita occupazionale nei servizi delle Amministrazioni pubbliche non centrali.

Il rallentamento della crescita ha determinato, pur in presenza di livelli di utilizzo della capacità produttiva ancora elevati, seppur in diminuzione, una forte decelerazione degli investimenti in macchinari e attrezzature (1,5 per cento contro 7,1 del 2000), in sincronia con gli andamenti negli altri paesi industrializzati. Gli investimenti in costruzioni, viceversa, hanno mostrato un'evoluzione più positiva (3,7 per cento), inferiore comunque a quella registrata l'anno precedente (5,6 nel 2000). Alla debolezza degli investimenti può avere contribuito il rallentamento generalizzato dell'economia.

Il rallentamento della domanda si è riflesso sulle importazioni il cui tasso di crescita è passato dal 9,4 per cento allo 0,2 per cento. Anche la crescita delle esportazioni ha subito una netta frenata, dall'11,7 per cento del 2000 allo 0,8 per cento del 2001. Ne è risultato, nonostante la caduta delle importazioni, una significativa riduzione del contributo estero netto alla crescita del PIL (0,2 per cento rispetto allo 0,8 per cento del 2000).

Il contributo alla crescita della domanda interna è risultato pari a 1,6 per cento (3,2 per cento nel 2000); il contributo delle scorte è stato pari a zero ma significativamente negativo nell'ultimo trimestre.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

I dati ISTAT relativi all'interscambio commerciale mettono in evidenza la progressiva decelerazione dei flussi nel corso del 2001, a riflesso dell'indebolimento della congiuntura internazionale ed interna. Il rallentamento è risultato maggiore per le importazioni, in quanto alla contrazione dei volumi si è aggiunto il ridimensionamento dei prezzi che ha determinato un netto recupero delle ragioni di scambio dopo la perdita registrata nel 2000.

Le esportazioni sono diminuite dello 0,2 per cento, riflettendo la caduta verso i paesi UE (-3,6 per cento), nonostante la tenuta nei confronti dei paesi extra UE (3,5 per cento). Questi andamenti sono riconducibili alla debolezza dell'euro che ha favorito le nostre esportazioni verso le aree esterne, mentre nell'area europea si evidenzia un problema di competitività.

Tav. 1 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE (variazioni percentuali)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	Valori	Prezzi	Quantità'	Valori	Prezzi	Quantità'
1999	4,2	-0,8	5,0	-1,6	0,0	-1,6
2000	24,0	14,1	8,7	16,7	5,7	10,4
2001	1,1	2,1	-1,0	4,1	4,3	-0,2

Fonte: ISTAT - Interscambio commerciale cif-fob.

A fronte di questi andamenti, il saldo commerciale complessivo nel 2001 è risultato in forte miglioramento (9.913 milioni di euro contro 2.140 del 2000).

L'avanzo nei confronti dei paesi extracomunitari si è più che raddoppiato, in larga misura a riflesso del calo del prezzo del petrolio, mentre il disavanzo verso l'Unione Europea è rimasto stazionario.

Tav.2 - INTERSCAMBIO PER AREE GEOGRAFICHE
(saldi in milioni di euro)

	1999	2000	2001
Paesi candidati all'UE	4.988	6.721	6.214
EFTA, altri	1.087	1.852	1.829
Russia	-2.487	-5.815	-4.992
OPEC	-3.695	-12.208	-7.846
USA	10.523	13.142	13.434
Mercosur	1.221	154	293
Cina	-3.167	-4.648	-4.210
Giappone	-1.649	-2.084	-1.573
Economie dinamiche all'Asia	1.649	2.718	3.531
Altri paesi non europei	4.129	4.236	4.973
Totale Paesi extra UE	12.599	4.068	11.653
Paesi UE di cui:	1.428	-1.928	-1.740
Germania	-3.011	-5.810	-6.760
Francia	2.692	3.170	3.983
TOTALE	14.027	2.140	9.913

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT provvisori - Dati Doganali

Il miglioramento dell'interscambio commerciale si è riflesso sul saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti, tornato positivo nel 2001 (1.891 milioni di euro), nonostante il lieve peggioramento dei servizi.

Tav.3 – BILANCIA DEI PAGAMENTI
(saldi in milioni di euro)

	1999	2000	2001
Conto corrente	7.692	-6.334	1.891
Merci	22.044	10.366	19.911
Servizi	1.125	1.169	-442
Redditi	-10.392	-13.100	-11.199
Trasferimenti Unilaterali di cui Pubblici	-5.085 -4.179	-4.769 -4.077	-6.380 -3.776
Conto capitale	2.788	3.188	981

Fonte: Banca D'Italia

Nota: per il 2001 dati provvisori

Il rallentamento produttivo ha interessato tutti i settori, concentrandosi in particolare nell'industria in senso stretto che più ha risentito del deterioramento della domanda estera. Il

valore aggiunto industriale è risultato pressoché stazionario (0,5 per cento), mentre le costruzioni e i servizi hanno registrato una dinamica più elevata, pari, rispettivamente, a 4,5 e 2,5 per cento. Per quanto riguarda quest'ultimo settore, la componente servizi "privati" ha registrato un tasso di incremento inferiore a quello del 2000 (3 per cento nel 2001 a fronte del 4,9 per cento nell'anno precedente) mentre il valore aggiunto dei servizi "pubblici" è ritornato a crescere (1,1 per cento) dopo la contrazione del 2000 (-0,1 per cento). In particolare, la sanità (e altri servizi sociali) è cresciuta del 2,7 per cento a fronte di una crescita dell'1,8 per cento nel 2000.

Nonostante il progressivo indebolimento del ciclo, l'occupazione ha proseguito ad aumentare a tassi elevati, superiori a quelli registrati nel corso degli ultimi 20 anni (1,6 per cento). L'aumento occupazionale è stato particolarmente rilevante nell'industria in costruzioni (dal 2,6 per cento del 2000 al 4,3 per cento del 2001) e nei servizi "pubblici" (rispettivamente 0,9 e 1,3 per cento). Il tasso di disoccupazione ha continuato a ridursi, collocandosi in media d'anno al 9,5 per cento.

In tale contesto, le retribuzioni lorde per dipendente sono aumentate di circa il 3,0 per cento, in linea con il risultato dell'anno precedente. Nell'industria in senso stretto i salari pro capite sono aumentati del 3 per cento, nel comparto delle costruzioni del 2,4 per cento; nel settore dei servizi, il comparto maggiormente dinamico è risultato quello dei servizi "pubblici" con una crescita delle retribuzioni lorde per dipendente pari al 4,1 per cento.

Il costo del lavoro per dipendente nell'intera economia, per effetto delle misure volte a ridurre l'incidenza delle aliquote contributive, è aumentato in misura di poco inferiore alle retribuzioni (2,8 per cento). Contestualmente, la produttività del lavoro è cresciuta dello 0,2 per cento.

Ne è conseguito un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) del 2,6 per cento, in accelerazione rispetto a quello registrato nel 2000 che beneficiava di un forte incremento di produttività per occupato. Si è rilevato, inoltre, un lieve incremento dei margini, a sintesi di una leggera crescita nell'industria e di un significativo aumento nei servizi.

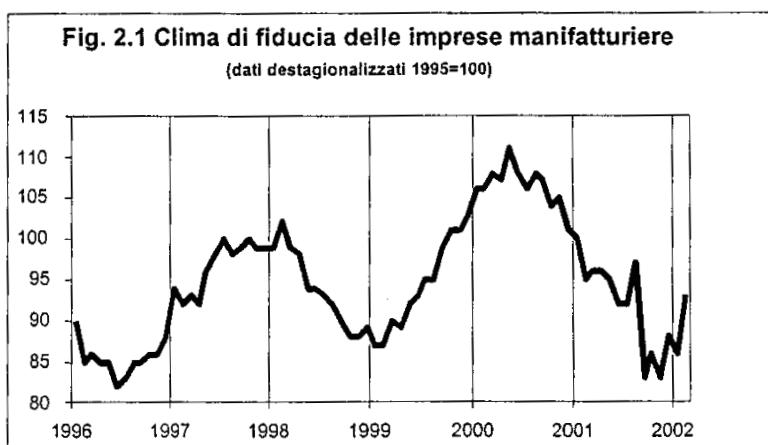
Il deflatore del PIL, che misura l'inflazione interna, è aumentato del 2,6 per cento. Il deflatore delle esportazioni ha mostrato una dinamica più accentuata rispetto a quello delle importazioni (3,3 per cento contro 1,6 per cento) che, a sua volta, ha beneficiato del venir meno degli impulsi inflazionistici esterni; ne è risultato, quindi, un guadagno in termini di ragioni di scambio dopo la perdita subita nel 2000 per circa 7 punti percentuali. Il deflatore dei consumi delle famiglie è aumentato del 2,9 per cento, in misura analoga al 2000.

Nel 2001 il tasso di inflazione si è attestato al 2,7 per cento sia per quanto concerne l'indice per l'intera collettività nazionale che per quello delle famiglie operai e impiegati.

2.2 L'aggiornamento delle previsioni per il 2002

Le prospettive di crescita per il 2002 hanno registrato un significativo miglioramento nei mesi più recenti.

Gli indicatori congiunturali disponibili segnalano che il punto di minimo toccato a dicembre è stato superato e che è in atto, in questi primi mesi del 2002, un significativo recupero dell'attività produttiva. Nel primo trimestre del 2002, in base alle inchieste condotte presso le imprese industriali e i consumatori, si rileva un netto miglioramento del clima di fiducia dopo la caduta del quarto trimestre dello scorso anno.



Fonte ISAE

I recenti dati sul mercato del lavoro pubblicati dall'ISTAT relativi a gennaio 2002 mostrano un andamento molto positivo: l'occupazione è in forte recupero rispetto alle tendenze registrate alla fine del 2001 (la crescita in termini tendenziali è stata pari all'1,7 per cento contro l'1,2 di ottobre) e il tasso di disoccupazione ha proseguito la sua discesa attestandosi al 9,2 per cento (a fronte del 9,3 a ottobre e del 9,5 in media d'anno nel 2001). (*si veda il capitolo sul mercato del lavoro per maggiori dettagli*)

Vanno poi rilevati l'esaurimento del processo di decumulo delle scorte (come messo in luce dai dati di contabilità nazionale e dalle inchieste congiunturali) e il netto recupero degli ordinativi dell'industria. La concomitanza di questi fattori potrà esercitare un impatto duraturo sulla ripresa della produzione.

Le previsioni degli organismi internazionali e degli istituti nazionali sono concordi nel valutare che, a fronte del miglioramento del quadro internazionale, la crescita dell'economia italiana si andrà rafforzando nel corso dell'anno.

L'azione di politica economica favorirà tale evoluzione, conferendo un significativo impulso alla crescita. Dal lato della domanda, tale azione è volta a sostenere il reddito delle famiglie, e quindi i consumi, e gli investimenti; dal lato dell'offerta, la prosecuzione dell'attività di riforme strutturali garantirà una maggiore dinamicità dell'attività produttiva.

L'eredità sfavorevole del 2001 (per il PIL il trascinamento è stato pari a -0,1 per cento a fronte dello 0,9 per cento nel 2000) condiziona solo in parte le prospettive per l'anno in corso. L'effetto di trascinamento negativo è in larga misura attribuibile agli andamenti delle esportazioni e delle scorte nell'ultimo trimestre. Per entrambe queste componenti, gli indicatori disponibili prevedono una ripresa rapida e pronunciata.

In sintesi, l'azione congiunta della ripresa internazionale, del rafforzarsi del clima di fiducia e dell'azione di politica economica consentirebbero di riportare il sentiero di crescita dell'economia italiana verso gli obiettivi indicati nella Relazione Previsionale e Programmatica

I consumi delle famiglie sono attesi aumentare a un ritmo pari al 2,4 per cento, in forte accelerazione rispetto al 2001 (1,1 per cento). Tale andamento rifletterebbe la crescita del reddito disponibile, legata all'operare delle politiche di bilancio, la riduzione del tasso d'inflazione e l'evoluzione del mercato del lavoro.

**Tav. 2.1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi 1995
(variazioni %)**

	2000	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,9	1,8	2,3
Importazioni di beni e servizi	9,4	0,2	2,8
TOTALE RISORSE	4,3	1,4	2,4
Consumi finali nazionali	2,5	1,4	2,1
- spesa delle famiglie residenti	2,7	1,1	2,4
- spesa della P. A. e I.S.P	1,7	2,3	0,9
Investimenti fissi lordi	6,5	2,4	3,3
- macchinari, attrezzature e vari	7,1	1,5	3,1
- costruzioni	5,6	3,7	3,5
DOMANDA FINALE	3,3	1,6	2,3
IMPIEGHI (incluse le scorte)	2,1	1,6	2,4
Esportazioni di beni e servizi	11,7	0,8	2,5
TOTALE IMPIEGHI	4,3	1,4	2,4

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Gli investimenti nel complesso registrerebbero una ripresa significativa, crescendo del 3,3 per cento (2,4 per cento nel 2001). La componente di macchinari e attrezzature sarebbe caratterizzata da un forte recupero rispetto all'anno precedente, sostenuto dalle agevolazioni introdotte con la legge Tremonti bis: tale comparto crescerebbe del 3,1 per cento, un punto e

mezzo in più rispetto al 2001. Gli investimenti in costruzioni, viceversa, potrebbero mostrare un'evoluzione sostanzialmente in linea con il 2001 attestandosi al 3,5 per cento (3,7 per cento nel 2001). La componente interna beneficerebbe del processo di ricostituzione delle scorte che ritornerebbero, dopo il forte decumulo registrato mediamente nel biennio 2000-2001, a dare una contributo positivo alla crescita.

Coerentemente con il rafforzamento delle politiche di contenimento della spesa, il tasso di crescita della spesa della Pubblica Amministrazione è previsto ridursi allo 0,9 per cento, circa un punto e mezzo percentuale in meno rispetto all'anno precedente; tale dinamica si tradurrebbe in una perdita in termini di contributo alla crescita di quasi due decimi di punto.

In linea con l'atteso miglioramento del quadro internazionale, l'aumento medio delle esportazioni risulterebbe pari al 2,5 per cento (0,8 per cento nel 2001) pur scontando il trascinamento negativo di oltre un punto percentuale con cui si è chiuso il 2001. Coerentemente con la ripresa internazionale, la fine dell'anno sarebbe caratterizzata da una forte vivacità, con un tasso di variazione tendenziale superiore al 7 per cento.

Le importazioni, a fronte di tali andamenti, dovrebbero registrare una netta ripresa rispetto all'anno precedente a riflesso del rinnovato impulso della domanda interna; l'aumento risulterebbe pari al 2,8 per cento a fronte dello 0,2 per cento del 2001. Anche le importazioni scontano nel 2002 una eredità negativa con un trascinamento pari a -2,2 per cento.

Il contributo complessivo della domanda interna alla crescita sarebbe pari al 2,2 per cento con un miglioramento di oltre mezzo punto percentuale rispetto al 2001. L'apporto delle esportazioni nette è previsto annullarsi (0,2 per cento del 2001). Infatti, a seguito del miglioramento del quadro internazionale e delle componenti della domanda interna a maggiore contenuto di importazioni, l'espansione delle esportazioni risulterebbe accompagnato da una più accentuata ripresa delle importazioni. Il contributo delle scorte sarebbe pari a 0,1 per cento.

Nel complesso, il PIL crescerebbe in media d'anno del 2,3 per cento.

Tav. 2.2 - Contributi alla crescita del PIL

	2000	2001	2002
PIL (a)	2.9	1.8	2.3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)			
DOMANDA FINALE	3.2	1.6	2.2
- investimenti	1.3	0.5	0.7
- spesa delle famiglie	1.6	0.7	1.4
- spesa delle P.A. e I.S.P.	0.3	0.4	0.2
SCORTE	-1.1	0.0	0.1
ESPORTAZIONI NETTE	0.8	0.2	0.0

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto registrerebbe un incremento pari al 2,4 per cento (0,5 per cento nel 2001); viceversa, il comparto delle costruzioni mostrerebbe una netta decelerazione in parte dovuta all'atteso ridimensionamento degli investimenti in costruzioni. Anche i servizi sarebbero caratterizzati da una dinamica calante rispetto all'anno precedente. In particolare, il valore aggiunto dei servizi "pubblici" crescerebbe dello 0,3 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto al 2001, in linea con le politiche del Governo volte a contenere la spesa della Pubblica Amministrazione.

In base a tali andamenti del valore aggiunto, si prevede una dinamica dell'occupazione pari all'1,3 per cento, in leggero calo rispetto al 2001 (1,6 per cento). I settori interessati dal rallentamento risulterebbero le costruzioni e i servizi, in particolare quelli "pubblici" che mostrerebbero nel 2002 una crescita occupazionale nulla.

Tav. 2.3 - Valore aggiunto ai prezzi base a prezzi 1995
(milioni di Euro)

	Var.% 2000	Var.% 2001	Var.% 2002			
Agricoltura	-2,9	30112	-1,0	29807	0,5	29956
Industria	2,6	276766	1,2	280058	2,5	286975
in senso stretto	2,7	229888	0,5	231079	2,4	236625
costruzioni	2,3	46878	4,5	48979	2,8	50350
Servizi	3,5	644391	2,5	660629	2,1	674805
privati (*)	4,9	473467	3,0	487769	2,8	501426
pubblici (**)	-0,1	170924	1,1	172860	0,3	173379
INTERA ECONOMIA	3,0	951269	2,0	970493	2,2	991734

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi ulteriormente, attestandosi al 9,0 per cento, cinque decimi di punto al di sotto del valore del 2001.

Tav. 2.4 - Unità di lavoro
(variazioni %)

	2000	2001	2002
Agricoltura	-2,0	0,8	-2,0
Industria	0,6	0,7	0,6
in senso stretto	0,0	-0,4	-0,1
costruzioni	2,6	4,3	2,9
Servizi	2,6	2,0	1,8
privati(*)	3,8	2,5	3,0
pubblici(**)	0,9	1,3	0,0
INTERA ECONOMIA	1,7	1,6	1,3

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il costo del lavoro per dipendente è stimato in leggero rallentamento rispetto all'anno precedente (dal 2,8 per cento del 2001 al 2,7) a sintesi della decelerazione delle retribuzioni lorde pro-capite e dell'ulteriore, seppur lieve, contenimento delle aliquote. Per effetto della

riduzione della dinamica del costo del lavoro e dell'atteso recupero di produttività, anche la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto per l'intera economia risulterebbe ridotta rispetto al valore del 2001 (rispettivamente 1,6 e 2,6 per cento).

Tav. 2.5 - Redditi e retribuzioni per unità di lavoro dipendente

(variazioni %)

	2000	2001	2002
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE			
Industria in senso stretto	2,8	2,7	2,8
Servizi	3,3	3,0	2,6
Intera economia	3,0	2,8	2,7
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE			
Industria in senso stretto	2,6	3,0	2,9
Servizi	3,4	3,1	2,8
Intera economia	3,1	3,0	2,8
ONERI SOCIALI (1)			
Industria in senso stretto	44,2	43,8	43,7
Servizi	36,3	36,1	35,9
Intera economia	38,2	37,9	37,7
COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO (2)			
Industria in senso stretto	0,0	1,8	0,3
Servizi	2,4	2,4	2,3
Intera economia	1,9	2,6	1,6

(1) in percentuale delle retribuzioni lorde

(2) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi base e, per l'intera economia, sul PIL

Nel 2002, la moderazione dei prezzi internazionali e il rallentamento dei costi unitari del lavoro si tradurrebbero in una riduzione del tasso di inflazione, che, a dicembre, si collocherebbe vicino all'1,7 per cento e in media d'anno intorno al 2 per cento.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2001 il numero degli occupati rilevato dalle indagini trimestrali dell'ISTAT è aumentato in media d'anno del 2,1 per cento: il risultato migliore degli ultimi 20 anni.

La crescita della domanda di lavoro si è concentrata nel settore terziario e nelle costruzioni e ha interessato, in linea con le tendenze recenti, in misura maggiore la componente femminile e il lavoro dipendente. Il contributo del lavoro atipico all'aumento dell'occupazione, particolarmente elevato nel 2000, si è significativamente ridotto. Nonostante la forte crescita dell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione è sceso, in media d'anno, al 9,5 per cento (9,3 per cento ad ottobre). Secondo la rivelazione ISTAT, relativa a gennaio 2002, pubblicata il 27 marzo, le tendenze del mercato del lavoro agli inizi dell'anno in corso permangono nettamente positive. L'occupazione è aumentata, a distanza di 12 mesi, dell'1,7 per cento e il tasso di disoccupazione si è ridotto ulteriormente, attestandosi al 9,2 per cento.

Malgrado il favorevole andamento del mercato del lavoro, risultano ancora elevati gli squilibri per i giovani, le donne e il meridione. Il raggiungimento di valori più allineati con la media europea rimane un obiettivo importante per la politica del governo.

Nel 2001, la dinamica salariale è risultata moderata e le retribuzioni contrattuali, calcolate al netto delle contrattazioni integrativa, sono aumentate del 2,4 per cento, mentre quelle di fatto, calcolate in termini di contabilità nazionale, sono aumentate del 3 per cento.

Per l'anno in corso, si prevede che gli effetti della nuova stagione contrattuale siano coerenti con il mantenimento della stabilità dei prezzi.

3.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel 2001 sono stati creati 434 mila posti di lavoro (con un incremento del 2,1 per cento rispetto al 2000) ed il livello di occupazione ha superato i 21,5 milioni. Il tasso medio annuo di crescita dell'occupazione è passato dallo 0,3 per cento del quadriennio 1994-97 all'1,6 per cento del quadriennio 1998-2001.

Nel corso del 2001 l'aumento in termini tendenziali annui ha superato il 3 per cento a gennaio, per poi decelerare a riflesso del rallentamento produttivo fino a toccare l'1,2 per cento ad ottobre.

A gennaio 2002 la crescita dei posti di lavoro è risultata nuovamente in accelerazione (1,7 per cento), nonostante il rallentamento dell'economia nel quarto trimestre.

Tavola 3.1 - IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro		Tasso attività	Tasso disoccupazione
	mgl	var %	mgl	var %	mgl	var %		
1997	20207	0,4	2688	1,3	22895	0,5	57,9	11,7
1998	20435	1,1	2745	2,1	23180	1,2	58,7	11,8
1999	20692	1,3	2669	-2,8	23361	0,8	59,3	11,4
2000	21080	1,9	2495	-6,6	23575	0,9	59,9	10,6
2001	21514	2,1	2267	-9,1	23781	0,9	60,4	9,5
2001								
gennaio	21273	3,2	2379	-10,1	23652	1,7	60,1	10,1
aprile	21373	2,1	2271	-10,8	23644	0,7	60,1	9,6
luglio	21713	1,8	2193	-8,8	23906	0,8	60,7	9,2
ottobre	21698	1,2	2225	-6,6	23923	0,4	60,8	9,3
2002								
gennaio	21644	1,7	2198	-7,6	23842	0,8	60,5	9,2

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Nel 2001 la crescita occupazionale ha interessato soprattutto la tipologia dei contratti a tempo indeterminato. L'occupazione permanente a tempo pieno è aumentata, infatti, del 2,6 per cento (0,4 per cento nella media del triennio precedente), mentre l'utilizzo degli istituti contrattuali a tempo parziale e determinato è stato contenuto: poco più del 16 per cento della crescita complessiva dell'occupazione dipendente risale alla componente flessibile del mercato (era pari al 60 per cento nel 2000). I contratti atipici hanno dato luogo, nella media del 2001 e al netto delle sovrapposizioni tra le due tipologie, a un incremento di occupati pari al 2,3 per cento, nettamente inferiore a quello registrato mediamente nel triennio precedente (10 per cento). Questa inversione di tendenza può in parte ricondursi agli effetti della legge 388/00 relativa al credito di imposta, che ha incentivato l'assunzione di manodopera a tempo indeterminato, e in parte al processo naturale di trasformazione dei contratti atipici.

A gennaio 2002 il contributo dei contratti atipici alla creazione di posti di lavoro si è ulteriormente ridotto: su 350 mila nuovi posti di lavoro dipendente solo 49 mila sono riconducibili a forme flessibili.

In base alle indagini sui servizi alle imprese dell'ISAE emerge inoltre che, tra gli imprenditori intenzionati ad assumere nuovo personale nei primi mesi dell'anno in corso, la quasi totalità intende orientarsi sulle assunzioni cosiddette tipiche.

Tavola 3.2 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

	1997	1998	1999	2000	2001
Occupati	20207	20435	20692	21080	21514
- Autonomi	5835	5886	5869	5949	5998
- Dipendenti	14372	14549	14823	15131	15517
permanenti a tempo pieno	12611	12608	12643	12748	13083
permanenti a tempo parziale	634	692	770	853	919
a termine a tempo pieno	779	844	962	1042	1045
a termine a tempo parziale	349	406	448	488	469
Totale atipici	1761	1941	2180	2383	2438
(variazioni percentuali)					
Occupati	0,4	1,1	1,3	1,9	2,1
- Autonomi	-0,3	0,9	-0,3	1,4	0,8
- Dipendenti	0,7	1,2	1,9	2,1	2,5
permanenti a tempo pieno	-0,1	0,0	0,3	0,8	2,6
permanenti a tempo parziale	5,9	9,1	11,3	10,8	7,8
a termine a tempo pieno	6,8	8,4	14,0	8,3	0,3
a termine a tempo parziale	10,8	16,3	10,5	8,8	-3,8
Totale atipici	7,2	10,2	12,3	9,3	2,3

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

La componente femminile dell'occupazione (che copre il 75 per cento del lavoro *part time* e il 50 per cento di quello a termine) continua ad aumentare a ritmi maggiori di quella maschile (3,8 contro 1,0 per cento).

Anche la componente giovanile (15-24 anni), nel Mezzogiorno, mostra un moderato miglioramento, a fronte della riduzione registrata a livello nazionale dovuta esclusivamente alla diminuzione nelle regioni del Centro-Nord. (*Si veda per un approfondimento il capitolo 6.1.*)

A livello settoriale, l'apporto maggiore alla crescita della domanda di lavoro proviene dai servizi (354 mila unità pari al 2,7 per cento) e dalle costruzioni (89 mila unità pari al 5,5 per cento) che sono risultati i settori più dinamici nello scorso anno. Viceversa, l'occupazione nell'industria in senso stretto si è ridotta (-0,3 per cento) in linea con gli andamenti del valore aggiunto di tale comparto e, più in generale, con le tendenze registrate negli anni novanta.

I nuovi dati rilevati all'inizio dell'anno in corso confermano tali andamenti. In particolare, si rileva un forte aumento dell'occupazione nel terziario.

Per quel che riguarda le condizioni lavorative, nel 2001 l'occupazione dipendente ha continuato ad aumentare a ritmi più elevati di quelli registrati dall'occupazione autonoma (2,6 contro 0,8 per cento). Anche a gennaio 2002 l'occupazione dipendente è risultata molto più dinamica di quella autonoma.

Dal punto di vista della dimensione di impresa, a fronte di una riduzione dell'occupazione nelle grandi imprese (in base alle rilevazioni ISTAT sulle imprese industriali con oltre 500 addetti circa -3 per cento nella media del 2001), è proseguita la crescita occupazionale nelle piccole e medie imprese. Nelle imprese di dimensioni non superiori ai 15 addetti, secondo stime desunte in base ai dati ISTAT pubblicati nel luglio del 2001, risulta occupato circa il 30 per cento dei lavoratori dipendenti. Se si considera il totale dell'occupazione, sia dipendente che autonoma, è possibile stimare che poco più del 40 dei lavoratori rientra nell'ambito di applicazione dello Statuto dei lavoratori.

Tavola 3.3 – OCCUPATI PER SETTORE

	Agricoltura	Totale occupati				Intera economia	di cui dipendenti		
		Industria		Servizi					
		Totale	In senso stretto						
(valori assoluti in migliaia)									
1997	1245	6660	5096	1564	12302	20207	14373		
1998	1201	6730	5186	1544	12504	20435	14549		
1999	1135	6750	5175	1575	12807	20692	14823		
2000	1120	6767	5149	1618	13193	21080	15131		
2001	1126	6841	5133	1707	13547	21514	15517		
2002									
gennaio	1062	6853	5144	1709	13729	21644	15696		
Variazioni percentuali tendenziali									
1997	-2,5	-0,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7		
1998	-3,5	1,1	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2		
1999	-5,5	0,3	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9		
2000	-1,3	0,2	-0,5	2,7	3,0	1,9	2,1		
2001	0,6	1,1	-0,3	5,5	2,7	2,1	2,6		
2002									
gennaio	-3,3	0,4	-0,4	3,0	2,8	1,7	2,3		

* Il tasso di occupazione è calcolato sulla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni.

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Anche nel 2001, rafforzando le tendenze registrate dal 1999, i disoccupati sono diminuiti (-228 mila unità rispetto al 2000). La riduzione ha interessato tutte le componenti della disoccupazione, in particolare le “altre persone in cerca di occupazione” (-10,9 per cento). A gennaio 2002 si confermano le tendenze alla diminuzione del numero dei disoccupati (-7,6 per cento sui dodici mesi).

Nel 2001 le forze di lavoro sono aumentate di 206 mila unità, con una crescita dello 0,9 per cento, in linea con quella registrata nel 2000. In corso d’anno si è manifestata tuttavia una progressiva decelerazione (dall’1,7 per cento di gennaio allo 0,4 per cento di ottobre). All’inizio dell’anno in corso si registra una nuova accelerazione (0,8 per cento).

A fronte degli andamenti sopra descritti, i principali indicatori del mercato del lavoro hanno registrato un sensibile miglioramento.

Il *tasso di occupazione*, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, è aumentato di 1 punto rispetto al 2000, quello femminile di 1,5 punti percentuali superando il 41 per cento, un livello comunque molto inferiore a quello maschile (68,1 per cento). Positivo anche il risultato a livello territoriale: il tasso di occupazione ha raggiunto il 43,1 per cento nel Mezzogiorno, oltre un punto percentuale più dell'anno precedente.

Secondo le indicazioni del Consiglio europeo di Lisbona, il tasso di occupazione medio in Europa dovrebbe raggiungere il 67 per cento nel 2005 e il 70 per cento nel 2010. Per le donne i valori obiettivo sono rispettivamente il 57 e il 60 per cento.

L'Italia ha fissato come *target* nazionale, rispettivamente per il 2005 e per il 2010, un livello del tasso di occupazione complessivo pari al 58,5 e al 61,3 per cento.

Il *tasso di disoccupazione* si è attestato nel 2001 al 9,5 per cento, con una diminuzione di 2,3 punti percentuali rispetto al 1998. Tale tendenza è proseguita agli inizi del 2002.

Il tasso di disoccupazione è calato sia per la componente maschile che, in misura maggiore, per quella femminile. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è diminuito per il secondo anno consecutivo, portandosi al 5,9 per cento (5,5 per cento a gennaio 2002). A livello territoriale permangono tuttavia squilibri notevoli: nel 2001 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, seppure in miglioramento rispetto all'anno precedente, si è attestato al 19,3 per cento a fronte del 4,3 per cento del Nord-ovest, del 3,6 per cento nel Nord-Est e del 7,4 per cento nel Centro.

Il *tasso di attività*, calcolato sulla popolazione in età 15-64, ha superato nel 2001 il 60 per cento. Il miglioramento ha interessato solo la componente femminile. Ciò nonostante, il divario tra femmine e maschi permane elevato: 47,3 per cento contro 73,6 per cento. A livello ripartizionale, si è registrato un ulteriore incremento del tasso di attività nel Mezzogiorno (da 53,3 a 53,6) che, comunque, resta nettamente al di sotto della media nazionale.

Tavola 3.4 – INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

Italia	Tasso di occupazione *			Tasso di disoccupazione				Tasso di attività				
	Mezz	Giovanile** Femminile		Italia	Mezz	Giovanile** Femminile		Italia	Mezz	Giovanile** Femminile		
1997	51,0	40,4	24,7	36,4	11,7	21,3	34,0	16,2	57,9	51,5	37,4	43,5
1998	51,7	41,1	25,2	37,3	11,8	21,9	33,8	16,3	58,7	52,8	38,0	44,6
1999	52,5	41,2	25,2	38,3	11,4	22,0	32,9	15,7	59,3	53,0	37,5	45,5
2000	53,5	42,0	26,0	39,6	10,6	21,0	31,1	14,5	59,9	53,3	37,7	46,3
2001	54,6	43,1	25,9	41,1	9,5	19,3	28,2	13,0	60,4	53,6	36,0	47,3

Note: *calcolato sulla popolazione 15-64 anni

**15 e 24 anni

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimesirale delle forze di lavoro.

3.2 Le retribuzioni e i contratti

Nel 2001 le retribuzioni di fatto pro-capite dell'intera economia, come già rilevato nel capitolo precedente, sono aumentate del 3 per cento.

La dinamica delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 2,4 per cento (l'anno precedente era stata l'1,9). La pubblica amministrazione ha registrato la crescita salariale più elevata (4,1 per cento), mentre il settore dell'edilizia quella più contenuta (1,1 per cento). L'inflazione misurata sui prezzi al consumo è stata pari al 2,7 per cento.

**Tavola 3.5 - INDICE DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI
(variazioni percentuali)**

	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	2,2	2,5	1,6	0,1	1,1
Industria	3,7	2,7	2,2	2,0	1,8
Industria in senso stretto	3,8	2,7	2,1	1,9	1,9
Edilizia	2,8	3,1	3,0	2,8	1,1
Terziario	3,3	3,3	1,5	1,5	1,5
Commercio, alb. e pub. esercizi	3,8	4,0	2,2	1,9	1,4
Trasporti e attività connesse	2,3	4,2	1,2	0,3	2,1
Credito e assicurazioni	3,0	0,5	0,3	1,6	1,4
Pubblica Amministrazione	6,8	1,1	1,7	2,4	4,1
Indice generale	4,4	2,4	1,8	1,9	2,4
Prezzi al consumo	1,7	1,8	1,6	2,6	2,7

Fonte: ISTAT – Indici delle retribuzioni orarie contrattuali.

La stagione contrattuale del 2001 è risultata particolarmente intensa in termini sia di contratti rinnovati che di lavoratori coinvolti. Tra i contratti siglati nel ramo industriale, il più importante è stato quello dell'industria metalmeccanica (1,5 milioni di dipendenti). Nel ramo dei servizi destinabili alla vendita, particolare rilievo ha assunto l'accordo del commercio (1,6 milioni di dipendenti); nella pubblica amministrazione è stato rinnovato il contratto del personale docente e non docente della scuola che riguarda circa un milione di addetti.

L'aumento delle retribuzioni orarie contrattuali, proiettato fino alla fine del 2002 in base all'applicazione dei contratti in vigore alla fine del 2001, risulta pari all'1,7 per cento. La crescita delle retribuzioni nell'anno in corso rifletterà, inoltre, gli effetti dei nuovi contratti: sono stati conclusi recentemente i contratti del settore bancario, del settore chimico e di quello tessile; nella pubblica amministrazione è stato siglato l'accordo preliminare per i rinnovi contrattuali del biennio 2002-03. Tutti i contratti menzionati prevedono incrementi retributivi sostanzialmente in linea con la moderazione cui sono improntate le attuali politiche salariali.

IL CONTRATTO DI LAVORO EUROPEO

Tra i più recenti provvedimenti di rilancio dell'economia, cosiddetto Pacchetto dei "100 giorni", il decreto legislativo n. 368 del settembre 2001 di attuazione della direttiva 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, ha abrogato la L.230/62 che individuava tassativamente le ipotesi (cosiddetti casi di specialità) in cui tale contratto poteva aver luogo.

La nuova disciplina si limita a definire i casi in cui tale tipologia di contratto è vietata ed in particolare:

- *per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero;*
- *presso unità produttive nelle quali si sia proceduto, entro i sei mesi precedenti, a licenziamenti collettivi ai sensi della L.223/91, che abbiano riguardato lavoratori adibiti alla stesse mansioni cui si riferisce il contratto;*
- *presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti o una riduzione dell'orario, con il diritto al trattamento di integrazione salariale, che interessino lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce il contratto;*
- *da parte di imprese non in regola con le norme sulla sicurezza previste dal D.Lgs 626/94.*

Quanto alle ipotesi di proroga, il termine del contratto può essere, con il consenso del lavoratore, prorogato solo una volta, sempre che la durata iniziale del contratto sia inferiore a tre anni e a condizione che sia richiesta da ragioni oggettive. In ogni caso deve essere rispettata la durata massima di tre anni.

Il contratto a termine può essere rinnovato purché tra la scadenza e la nuova stipula intercorrano un intervallo di 10 giorni per contratti precedenti di durata inferiore a sei mesi e un intervallo di 20 giorni per contratti precedenti di durata superiore. Il lavoratore assunto con contratto a termine dovrà ricevere una formazione sufficiente ed adeguata alle caratteristiche delle mansioni oggetto del contratto, al fine di prevenire rischi specifici connessi alla esecuzione del lavoro.